

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Monografie e Rapporti coloniali

N. 3 — Gennaio 1912

SOMALIA ITALIANA

SITUAZIONE INTERNA DEL DISTRETTO DI BALAD

RAPPORTO DEL MAGGIORE GARELLI
GIÀ RESIDENTE DI BALAD

ROMA

Tipografia del Ministero degli affari esteri
1912

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Monografie e Rapporti coloniali

N. 3 -- Gennaio 1912

SOMALIA ITALIANA

SITUAZIONE INTERNA DEL DISTRETTO DI BALAD

RAPPORTO DEL MAGGIORE GARELLI
GIÀ RESIDENTE DI BALAD

R O M A

Tipografia del Ministero degli affari esteri
1912

SITUAZIONE INTERNA DEL DISTRETTO DI BALAD

RAPPORTO DEL MAGGIORE GARELLI
GIÀ RESIDENTE DI BALAD

A S. E. IL GOVERNATORE DELLA SOMALIA ITALIANA

Roma, Aprile 1911.

SIGNOR GOVERNATORE,

Sono note all'Eccellenza Vostra le condizioni politiche nelle quali trovavasi il distretto di Balad allorquando nell'ottobre dello scorso anno assumevo in quella regione la carica di Residente.

Il periodo decorso dall'epoca in cui si era compiuto quel nuovo passo della nostra pacifica penetrazione (20 dicembre 1909) fino ad allora, era stato impiegato nello studiare il carattere, le condizioni, l'atteggiamento ed i bisogni dei nuovi soggetti, nel conoscere capi politici e religiosi, nell'attrarre le tribù più vicine nell'orbita della nostra azione diretta, mentre colle famiglie più lontane dei Galgial, dei Mobilen, degli Scidle di Barri e di Maddai-uen, dei Uallamoi e con gli stessi Daud — ancora fuggiaschi da Tetteilè — si moltiplicavano i tentativi o le trattative per addivenire a relazioni amichevoli e durature.

Le istruzioni del Governo della Colonia — sulle quali il Residente dell'epoca doveva informare la sua condotta politica — erano intese ad esplicare una attiva ed intensa azione di propaganda per convincere ed attrarre a noi capi e popolazioni senza bisogno di ricorrere ad impiego di forza, ed agendo in tal senso si era in via di ottenere buoni risultati — per quanto lenti — se il gruppo di ladroni Bimal stabilitosi nella regione ed accresciutosi coi malcon-

tenti Darandolle (Daud, Illibi, Jacob, Uadan, ecc.) non avesse dato origine ad uno stato di perturbamento che paralizzava in gran parte l'opera intelligente che il mio predecessore continuava con attività e con ardore.

Inoltre, di giorno in giorno, altri elementi si andavano aggregando alle bande Bimal e Darandolle ed erano gli Scidle armati dei vari villaggi i quali, provvedutisi anch'essi di fucile per vivere di ladronecci e di rapine, non intendevano in verun modo di assoggettarsi al governo e si opponevano con minacce e con rappresaglie alle aspirazioni di quella parte di popolazione desiderosa di pace e di tranquillità già disposta alla sottomissione.

La necessità di ovviare agli inconvenienti creati dalla presenza e dallo accrescersi dei ribelli nella regione consigliò allora il Governo della Colonia a concedere l'autorizzazione al Residente per compiere marce, ricognizioni e all'occorrenza anche operazioni di polizia nel raggio di due giornate dalla stazione, ed all'epoca in cui giungevo a Balad (7 ottobre 1910) la truppa di quel presidio aveva già visitato i Sagale di Racheile Omar Cudle e per l'atteggiamento di quella cabila a noi ostile ne aveva incendiato e distrutto il villaggio traendo in ostaggio alcuni capi e notabili della tribù. Gli Scidle-Uallamoi, limitrofi e più legati a quei di Racheile Omar Cudle non avevano esitato a riunirsi ai ribelli per attaccare le truppe a Deimar-Samet, ma i nostri ascari li avevano respinti infliggendo loro parecchie perdite.

Era da supporre che una lezione di tal genere sarebbe servita di esempio a tutti e che per un certo periodo una calma relativa sarebbe ristabilita da per tutto, ma così non fu, chè anzi i ribelli accentuarono le insistenze per sollevare contro di noi anche le popolazioni meglio disposte costringendole ad aderire almeno al loro programma quando non riuscivano ad attirarle ad ingrossare le loro file.

Per tali ragioni le tribù più lontane non osavano di inviare capi o rappresentanti presso la Residenza per iniziare o per rafforzare le relazioni contratte con noi; quelle più vicine tenevano, come suol dirsi, il piede in due staffe e mentre da un lato si protestavano fedeli al Governo erano costrette dall'altro a dare ricetto e a rifornire di viveri i ribelli quando questi si presentavano ai

loro villaggi; il capo religioso di maggiore importanza, lo Scek Mohamed Guled di Mesra, il quale ci aveva promesso la sua cooperazione e quella di alcuni dei suoi figli godenti come lui di una notevole influenza tra le genti Scidle, si era allontanato verso Itala sotto pretesto di avviarsi alla costa per intraprendere il pellegrinaggio alla Mecca, e i suoi figli avevano fatto altrettanto; gli ordini della Residenza, che imponevano la consegna delle armi per la concessione del perdono, non erano eseguiti che assai raramente; alcune popolazioni, come quelle dei Cobole di Mererei e dei Mocoidere, si erano allontanate addirittura dalla regione abbandonando i villaggi per recarsi verso i sultanati di Gheledi e di Bulo Mererta, mentre i Mobilen Abidik si rifugiavano tra i Dafet; il territorio dei Daud rimaneva deserto e quella popolazione risaliva a nord e ad oriente dei Uallamoi, e deserto rimaneva il territorio degli Illibi i quali non sapevano decidersi a rioccupare le regioni di Balò e di Moiale sulla destra del fiume.

E fra tante apprensioni i ribelli Bimal e Darantolle, con pochi Scidle (Apsughe Giumale di Coreba ed alcuni altri di Barro-uen e di Culmis-uen movevano sicuri per l'intero distretto minacciando grosse rapine in danno degli Eli, dei Mobilen, dei Calgial e dei Matan.

È vero che il Commissariato dell'Uebi aveva intrapreso delle trattative col Santone dei Uallamoi ed aveva inviato presso la Residenza l'Hagi Ali Nairobi perchè facilitasse la nostra entrata in relazioni con le tribù più diffidenti, ma per il momento l'azione del capo religioso di Gioar (Santone dei Ualamoi) era limitata a platoniche dichiarazioni di soggezione, mentre i frutti dell'opera dello scaltro Hagi Ali Nairobi non davano affidamento di giungere così presto a maturazione.

In tali condizioni — che ho ricordato per porre in luce come da una situazione invero intricata e difficile sia possibile in qualcuna delle regioni della nostra Somalia addivenire ad un sostanziale cambiamento politico in un tempo relativamente breve e senza deviare dalla linea di condotta di una pacifica penetrazione — si verificava la *razzia* compiuta la notte sopra il 17 ottobre dalla intera banda dei ribelli in danno dei Matan dimoranti sulla sinistra dell'Uebi, presso Balad.

Come riferivo a suo tempo al Governo della Colonia con speciale rapporto, le truppe del presidio inseguirono la banda ponendola in fuga, ripresero quasi tutto il bestiame rubato incutendo negli assalitori tale timore da allontanarli per sempre dai dintorni del forte.

Qualche tempo dopo facevo presente al Commissariato dell'Uebi come io giudicassi una buona parte della popolazione Scidle desiderosa di pace e disposta alla sottomissione e scrivevo: « Fra « queste genti, i servi, i poveri ed i più deboli sentono indub- « biamente un vivo desiderio di pace e di tranquillità, ma sono « impotenti a sottrarsi alle imposizioni dei più forti, armati di fu- « cile, i quali, con minacce o con rappresaglie, li tengono soggetti « o li obbligano ad abbandonare i villaggi. I più ricchi, possessori « di campi e di case, di numeroso bestiame e di danaro, avrebbero « anch'essi il desiderio di godere in pace le loro ricchezze e sareb- « bero ben lieti di assoggettarsi al Governo se questi garantisse « loro il sicuro possesso ed il pacifico godimento della loro pro- « prietà; ma poichè tale garanzia nelle regioni più lontane dai « presidi non ci è peranco possibile di concedere, mentre le rap- « presaglie dei dissidenti si vanno ripetendo, i ricchi preferiscono « di parteggiare per quelli rimanendo in attesa di eventi migliori.

« Il gruppo dei Bimal-Uadan il quale, per gli elementi che lo « compongono e pei capi che lo incitano continuamente al mal fare, « è il più temibile, è, se non la sola, la prima causa dello stato di « continua agitazione in cui si trovano le popolazioni di queste re- « gioni ed è in parte anche fomentatore e causa delle diserzioni « dai villaggi degli armati di fucile che vanno di tempo in tempo « ad ingrossare le file degli irrequieti nostri nemici. Resi impotenti « i ribelli, la sottomissione di queste genti avverrebbe, con tutta « probabilità, gradatamente, senza gravi scosse ed in un tempo « relativamente breve, specie se per convincerle della nostra tangi- « bile protezione fosse decisa e compiuta l'avanzata delle truppe nel « cuore del paese Scidle.

« L'ignoranza, la diffidenza, la malafede che sono nel carattere « degli indigeni, si oppongono a che essi possano formarsi il con- « cetto di una protezione esercitata in altro modo che non sia la « forza e l'impiego di essa in loro vantaggio e non si sentono ve-

« ramente sicuri, e rimangono pertanto dubbiosi se compiere o « meno i loro atti di sottomissione, fino a quando la protezione « e la difesa, come essi la intendono, non siasi rese materialmente « tangibili intorno ai loro villaggi ».

La situazione richiedeva pertanto l'esplicazione di una attiva azione intenta all'annientamento, alla cattura o per lo meno allo allontanamento delle bande ribelli e Vostra Eccellenza, che ne intuiva la necessità, volle personalmente aggiungere, in una lettera direttami dal Commissariato dell'Uebi, speciali istruzioni per promuovere e intensificare un movimento di ostilità di tutte le popolazioni dipendenti dalla Residenza contro le bande Bimal e Uadan.

Per raggiungere un tale scopo era anzitutto indispensabile rianodare e riattivare le relazioni con capi e notabili, cosa ottenibile solamente coll'ispirare in tutti la maggior fiducia nelle intenzioni e nell'opera nostra al loro riguardo.

Fu dunque iniziata un'attiva corrispondenza con i capi politici e con quelli religiosi di ogni tribù; fu convenuto che alle popolazioni le quali avessero date prove in qualche modo di prepararsi ad agire sole od alleate con altre od in concorso delle truppe, contro i ribelli, sarebbe stata concessa l'autorizzazione di trattenerne le armi; fu rilasciato uno dei capi più importanti presi in ostaggio a Racheile per indurre i Sagale a sottomettersi di buon grado alla punizione che il Residente aveva loro inflitta dopo i fatti di Deimar-Samet; furono insistentemente fatte pratiche presso il capo religioso Scek Mohamed Guled perchè facesse ritorno nel villaggio di Mesra, sede della comunità religiosa da lui fondata, e perchè desse finalmente prove convincenti, con gli altri santoni, di agire con qualche frutto in nostro favore; ed il Commissariato dell'Uebi, per parte sua, continuò le trattative collo Scek Ali Mahmud Tabet per la sottomissione dei Uallamoi.

In capo ad un mese tutti i capi degli Scidle erano in relazione colla Residenza dove quasi tutti di persona eransi presentati a far atto di sottomissione ed i pochi che non avevano potuto farlo, per malattia o per diffidenza, vi avevano tuttavia inviato dei rappresentanti o delle lettere piene di dichiarazione di fedeltà e di promesse. I Calgial *razziati* dai ribelli a Fanta Fide, li avevano inseguiti e battuti togliendo loro il bestiame e vari fucili e uccidendone

qualcuno; i Mobilen e Uallamoi avevano fatto altrettanto ed i ribelli si erano ridotti ad Adalò mentre da ogni parte si invocava l'intervento del Governo per dare ad essi una solenne lezione.

Il movimento di ostilità da noi desiderato erasi effettuato apertamente e l'atteggiamento delle popolazioni Scidle e delle altre limitrofe era dunque avverso alle bande ribelli: contrarie ai Bimal erano anche le tribù degli Auadle, dei Baddi-Addi e dei Gobole le quali avrebbero, nel caso d'una ritirata, precluso alla banda le vie del Medio Scebeli e delle regioni poste a nord-est. La situazione era per noi più che mai favorevole. Essa avrebbe peraltro potuto cambiarsi con facilità qualora le bande ribelli avessero nuovamente tentato e fossero riuscite a mandare ad effetto qualche losca impresa in danno di quelle popolazioni che eransi schierate contro di loro, e per impedire che una tale eventualità dovesse verificarsi occorreva appoggiare il movimento dei Uallamoi, dei Mobilen e dei Galgial ed essere pronti ad intervenire in aiuto delle tribù soggette al primo cenno di minaccia della loro tranquillità o dei loro averi.

L'occasione non si fece attendere e fu quella di una *razzia* progettata e tentata dai ribelli in danno dei Magauanle-Mobilen di Oblale, di Carsale e di Ilduc-uen. Il Governo della Colonia decise una marcia verso le regioni a nord di Balad ed il 30 novembre dispose che due colonne di circa 350 ascari ciascuna, vi partecipassero, l'una attraverso al territorio dei Mobilen, l'altra per la riva sinistra dell'Uebi, nelle regioni dei Sagale e dei Uallamoi.

Il 2 dicembre la zeriba di Adalò — ricettacolo dei predoni — veniva abbattuta e incendiata dalla prima colonna, mentre la seconda, dopo una marcia di due o tre giorni attraverso a popolazioni festanti, entrava a Scidle Barri accoltavi amichevolmente dagli abitanti e dai Capi.

Nella marcia di ritorno, come in quella di andata, i rappresentanti del Governo ricevettero ad ogni istante conferma delle dichiarazioni dei Capi e delle popolazioni protestanti *sottomissione e fedeltà*, e da quel giorno si può ritenere siasi effettivamente decisa anche la soggezione dei Magauanle-Mobilen che — specie per quei di Morido — poteva ritenersi non ancora sufficientemente preparata e poco probabile. I ribelli si ritirarono verso nord e se in realtà

Cobole ed Auadle si fossero opposti al loro passaggio, essi non avrebbero avuta alcuna via di scampo; ma essendosi la cosa verificata all'improvviso e colla maggior rapidità, Bimal e Darandolle poterono risalire lo Scebeli e trovare rifugio nel villaggio di Afgoi Addò situato ad oltre una giornata di marcia a nord di Scidle Barri.

Là cercarono i ribelli nuove aderenze riuscendo ad assicurarsi il concorso di alcuni ladri Auadle e Baddi-Addi e con tale rinforzo vollero in qualche modo sfogare sensi di malvagità e di vendetta verso chi erasi mostrato ligio e devoto alla nostra causa.

Fu così che i ribelli incendiarono alcuni villaggi dei Uallamoi e progettarono di compiere in seguito numerose *razzie*; ma per oltre due mesi la truppa del presidio di Balad, alla quale erasi aggiunta una parte della 7^a compagnia al comando del capitano cav. Casale, non mancò di moltiplicarsi coll'intervenire da per tutto dove occorreva difendere deboli, tutelare diritti, rassicurare popolazioni, proteggere e ricuperare proprietà e bestiame e se per la difficoltà di avere un buono e completo servizio di informazioni non riuscì a colpire appieno e distruggere l'intera banda, ritolse sempre a questa la preda quando le rapine avevano già avuto un principio di esecuzione, la obbligò sempre alla fuga, la sorprese qualche volta infliggendole perdite più o meno rilevanti e la ridusse a cercare altrove che sui nostri protetti le sorgenti del suo sostentamento.

Tale periodo di attività della truppa iniziato nel novembre 1910, durava ancora nel febbraio 1911 ma aveva già avuto per effetto di ispirare in tutti i sensi della maggior fiducia nell'opera nostra e di incutere nei ribelli un salutare timore.

Se durante le marce, le ricognizioni e le operazioni di polizia eseguite nei primi tempi vi fu tra i ribelli qualcuno più ardito che si accinse a sorvegliare e ad accompagnare i movimenti delle truppe ed osò anche dirigere contro di esse qualche colpo di fucile, non ne ebbe in seguito più l'ardire e in ripetute occasioni colonne di truppa di forza mai superiore ai 300 uomini percorsero l'intera regione Scidle e tutta quella del Mobilen non solo indisturbate ma bene accolte dalle popolazioni pronte e premurose nel rendere servizio alla truppa.

La vita di timori a cui erano ridotti i ribelli ne aveva indotto

qualcuno a presentarsi al Governo e verso la metà di febbraio una quarantina di fucili erano stati consegnati alla residenza da genti Illibi, Jacob, Scidle, Daud e perfino da uno dei Bimal, quello che nella banda funzionava da armaiuolo e ricaricava le cartucce. Altri fucili erano stati consegnati ai Residenti di Mogadiscio e di Gheledi. Molti Daud, ripreso animo e speranza, avevano chiesto ed ottenuto il perdono ed erano già in parte ritornati a Collolei (50 famiglie), avevano ripresa la costruzione di Bulo Daud, chiesto ed ottenuto di riedificare Teteilè. Gli Illibi riprendevano stanza intorno a Balò e a Moiale, mentre già per primi i Cobole-Scidle, da me chiamati, avevano fatto ritorno a Mocoidere e a Morerei.

I capi Mobilen avevano riconfermati i loro sentimenti di devozione e si erano presentati al Residente.

I Sagale di Racheile Omar Cudle avevano in gran parte ottemperato al pagamento di una multa rilevante inflitta loro per punizione e tutti chiedevano con insistenza che la regione venisse da noi stabilmente occupata.

Nessun dubbio pertanto che la popolazione dipendente dalla Residenza di Balad sia sufficientemente preparata e ben disposta a vedere un'avanzata delle truppe nella regione Scidle, avanzata già chiesta come ho detto anche dagli Scidle settentrionali e che sarebbe accolta da questi, dai Mobilen, dagli Eli e dai Matan come il tocca e sana di ogni loro malanno.

Tale occupazione, già decisa dal Governo della Colonia in relazione al programma di graduale occupazione formulato fin dal 1908 dal Governo centrale, ci darà mezzo di comandare Eli e Mobilen e molti Calgial, i quali per ragioni d'acqua affluiscono allo Scebeli tra Moico e Auadlei, e gli Scidle tutti, quando il luogo del nuovo presidio sia posto al limite settentrionale del territorio di loro spettanza presso il villaggio di Maddaiuen e, quel che più importa, ci consentirà di restituire alla calma la intera regione degli Scidle, quelle degli Eli e dei Matan e relativamente anche tutta quella dei Mobilen. Ne dà affidamento il pensare che nel periodo nel quale la truppa rese pressochè continua la sua presenza fra le varie tribù, impose tanto timore alle bande ribelli ed ai predoni soliti a discendere o a passare il fiume per compiere rapine tra i nostri soggetti, che lo stesso Fara Dara, degli Scevele, calato da nord per effettuare

una delle sue periodiche razzie, con oltre 500 fucili e molti altri armati, non osò più avvicinarsi a Scidle Barri come aveva fatto in passato, ma pose il campo a Dinlao, presso Afgoi-Addò, e per quanto rafforzatosi dai ribelli Bimal-Uadan e con ladroni Auadle e Baddi Addi, non pensò neppure a compiere una sua impresa nelle regioni Scidle e Mobilen, ma si limitò a tentare una rapina in danno dei Galgial settentrionali, i quali, peraltro, seppero opporre viva resistenza agli assalitori riprendendo loro il maltolto e forzandoli alla ritirata.

Ma le marce, le ricognizioni, le apparizioni della truppa nei varii punti del territorio, per quanto frequenti non rappresentano la continuità della nostra azione difensiva perchè una breve interruzione nell'opera di sorveglianza e di protezione — causata anche soltanto dal bisogno di rifornimenti — lascerebbe adito a pochi sconsigliati (come il gruppo Scidle) od a gruppi ribelli più numerosi di tentare con atti di malvagità e di vendetta la demolizione dell'opera costruita attraverso a difficoltà e ad ostacoli innumerevoli, superati solamente per la costanza, la tenacia e l'abnegazione di chi ha con entusiasmo dedicate le proprie forze alla difficile opera di civilizzazione della nostra Colonia.

La stabile occupazione imporrà invece, di per sè sola, una barriera pressochè insuperabile all'azione dei malvagi e dei ribelli in tutte le regioni poste a tergo del nuovo presidio e le popolazioni di quelle, liberate dalle minacce e dalle molestie degli avventurieri, non tarderanno a risentire i vantaggi di una vita pacifica e sicura e a confermarsi nel pensiero di esserci devoti come già avvenne pei Uadan, pei Matan, per gli Illibi, pei Daud e per altre cabile, dopo la occupazione dei Gheledi e dopo quella di Balad.

Maggiore GARELLI